

L'ecografia nel setting della medicina di famiglia

Giuseppe Brundusino

Medico di medicina generale
Rozzano (MI)
Servizio Interdipartimentale
di Ecografia AIMEF

"Non avrei mai pensato ai risvolti positivi che l'utilizzo di questa metodica ha avuto e ha nella mia pratica quotidiana di Mmg quando, quindici anni fa, la curiosità, il desiderio di apprendere e l'esercizio della mia autonomia professionale mi hanno fatto avvicinare al mondo degli ultrasuoni"

Quando quindici anni fa mi sono avvicinato per la prima volta agli ultrasuoni, non avrei mai pensato che quella semplice iniziale curiosità si sarebbe poi tramutata in un grande entusiasmo, così grande da poter cambiare radicalmente la mia vita professionale, facendomi quasi dimenticare quella burocrazia che tutti i giorni ci avvilita come medici e come uomini. Per conoscere e apprendere l'ecografia mi sono stati di utile supporto i colleghi specialisti (radiologi, cardiologi ecc.), i quali però purtroppo hanno un'impostazione professionale e un atteggiamento clinico alquanto diversi rispetto a quelli del medico di famiglia. Così, la mole di nozioni che ho accumulato durante il training, che nasceva da un seme specialistico, ha dovuto poi adattarsi alla realtà della medicina generale che, ribadisco, non è sempre come la realtà specialistica.

L'apprendimento

Il training ha richiesto un grande impegno e grande attenzione per poi riuscire con pazienza certosina a "rubare" anche quei piccoli segreti che non sono scritti in alcun manuale e che alcuni di noi custodiscono gelosamente, senza volerli condividere.

Ricordo ancora quando per poter tenere la sonda in mano dovevo aspettare che lo specialista si allontanasse per il referto, rubando quei cinque minuti di pratica che si sommano agli altri e che andavano a compensare l'imbarazzo di sentirsi di intralcio. Quando in seguito ho potuto acquistare un ecografo, mi è stato possibile mettere in pratica le nozioni apprese dai colleghi specialisti, cominciando a plasmare "l'arte" a piccoli passi, adattandola al

setting della medicina generale. Nella mia mente ho visto così nascere una sorta di "scienza ecografica applicata al setting della medicina generale", un'arte che tutti i giorni sentiva il desiderio di migliorarsi arrivando perfino a volere competere con altre metodiche diagnostiche più accurate. Così, qualche volta è successo anche, per esempio, che una immagine ecografica di stenosi carotidea risultasse più fedele all'angiografia di quanto non lo fosse l'angolo RMN. Ovviamente si tratta di casi rari, ma comunque sufficienti a continuare ad alimentare questo grande entusiasmo.

La pratica

Naturalmente l'esperienza insegna, e insegna anche che l'ecografia ha bisogno di grande rispetto, bisogna conoscerne i vantaggi e i limiti, e ricordare, come in tutti i casi dubbi o che non collimano con la clinica, sia necessario ricorrere ad altre metodiche diagnostiche. Nonostante l'esperienza acquisita, col tempo mi sono reso sempre più conto che le mie conoscenze ecografiche e l'adattamento effettuato al setting della medicina di famiglia non potevano essere da soli sufficienti a mostrarmi chiaramente quella strada che aveva come traguardo la scuola di ecografia AIMEF. Decisi quindi di unire il mio background con quello di altri colleghi che come me si erano avventurati in questo meraviglioso mondo, in Italia e all'estero, arrivando fino al continente australiano. Ho consultato, con l'ausilio di internet, fiumi di letteratura, confrontato l'accuratezza diagnostica intra ed extraoperatore degli specialisti con le piccole casistiche riguardanti la medicina di famiglia, non trovando, con grande soddisfazione, significative differenze.

C'è chi dice no

A complicare tutto ciò vi è però il ritorno alla luce dell'arcaico concetto che "il medico di famiglia non può fare l'ecografia perché è una metodica difficile". Si tratta di una opinione introdotta, forse, dai nostri colleghi specialisti parecchi anni fa e poi da loro stessi abbandonata da tempo per infondatezza. Ma questo pregiudizio ha ormai messo radici tra molti medici di famiglia, stranamente legati al "vecchio" e poco aperti al nuovo.

Con questo, però, non ritengo che ogni medico di medicina generale debba obbligatoriamente utilizzare l'ecografo nel proprio studio ma, semplicemente, mi pareva opportuno ribadire il fatto che, per ognuno di noi che abbia un po' di entusiasmo, non va preclusa a priori la possibilità di apprendere e mettere in pratica l'arte dell'ecografia. Ma nel frattempo che noi medici, con tanto di laurea e abilitazione, discutiamo su che cosa possiamo o non possiamo fare, gli ospedali stanno sfornando in modo esponenziale giovani "tecnici" (ovviamente non laureati in medicina) incaricati di eseguire ecografie ed ecocolordoppler in ambiente nosocomiale e sul territorio, le farmacie sono sempre più attrezzate per la diagnostica, i biologi si stanno organizzando per stare al passo con i colleghi medici proponendosi con competenze in campo clinico, prescrivendo diete, eseguendo prelievi ecc. Ma se continueremo con questo atteggiamento di chiusura, che futuro avrà la nostra professione? Saremo solo dei burocrati in grado di misurare la pressione arteriosa in un futuro dove la tecnologia procede a vele spiegate solo per gli altri? Forse è il caso di riflettere bene su tutto ciò.